

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

Presutti: più degli sgravi serve una manovra da 40 mila mld

DI MONICA SETTA

La Confindustria lancia l'allarme sulla recessione e chiede la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, non è d'accordo. «Il governo deve approfittare dei primi sintomi di risanamento della finanza pubblica per andare all'affondo finale senza lasciarsi distrarre dalle misure-tampone di aiuti alle imprese o di sgravi fiscali», dice Presutti a MF. Dal governo Ciampi, il numero uno dell'Assolombarda si aspetta invece una rigorosa manovra economica che passa attraverso severi tagli alla spesa pubblica e un processo (rapido) di privatizzazioni. «Le prime ipotesi di una manovra da 60 mila miliardi possono essere ritoccate al ribasso», aggiunge Presutti, «può bastare una manovra da 40 mila miliardi visto che la riduzione dei tassi d'interesse, sommata alle maggiori entrate fiscali, è destinata a dare velocemente risultati». Il leader di via Pantano, tuttavia, ha poche speranze circa i tempi corti della ripresa. «Avremo un autunno nerissimo», precisa «un settembre che segnerà la chiusura di molte piccole aziende e altri mesi, fino alla fine dell'anno, di recessione strisciante. Per l'inversione di tendenza nella situazione economica dobbiamo aspettare il '95. Non credo che, prima di quella data, si possa parlare ragionevolmente di una ripresa del mercato».

Domanda. Dunque lei dice no alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Eppure Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato della Confindustria, ha detto proprio a MF che le aziende hanno bisogno di un'iniezione da 2-3 mila miliardi per sopravvivere.

Risposta. No, io non sono affatto d'accordo. Perché ritengo che la fiscalizzazione degli oneri sociali, in questa situazione economica, non possa servire a molto. Alle imprese, che spesso sono strozzate dal si-

stema bancario e dal ritardo dei pagamenti dei crediti d'imposta, serve di più che lo stato faccia il suo dovere e saldi i crediti attraverso la creazione di un conto corrente finanziario unico dove confluiscano i pagamenti, per recuperare liquidità in tempi stretti. E non è tutto. Alle aziende, in particolare a quelle piccole e medie, serve un ulteriore ribasso del costo del denaro per riuscire a superare la crisi.

D. Lei corregge al ribasso la manovra economica del governo Ciampi che stima intorno ai 40 mila miliardi. Grazie ai primi segnali di risanamento della finanza pubblica, nel mondo imprenditoriale è tornato l'ottimismo?

R. Non esattamente. Ho detto che l'effetto della riduzione del costo del denaro, sommato alle maggiori entrate fiscali, contribuirà al risanamento finanziario, ma da Ciampi ci aspettiamo qualcosa di più. Una manovra che spinga sul versante delle privatizzazioni completando, una volta per tutte, il processo di dismissioni delle aziende pubbliche. Un processo che finora è stato solo avviato. Ma il governo Ciampi è un governo tecnico, quindi è destinato a durare poco. Il paese ha bisogno di un esecutivo politico che fissi nuove regole del gioco, nella politica e nell'economia.

D. Fra il voto anticipato a novembre scambiato con una finanziaria-cornice e le elezioni in primavera, dopo la manovra, che cosa sceglie?

R. Prima la finanziaria, non c'è dubbio. E andremo al voto, nella prossima primavera, dopo la finanziaria e quando i segnali di risanamento della finanza pubblica saranno più certi. Per quanto riguarda il governo Ciampi, la Confindustria lo aveva detto immediatamente: l'ex governatore della Banca d'Italia era stato chiamato a guidare un governo inevitabilmente a termine. Ha fatto le cose per bene, nonostante la crisi e la situazione politica delicatissima, ma Ciampi sa che, dopo il test elettorale, la sua stagione è finita.